



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 2 agosto 2013

INDICE

Il Resto del Carlino Bologna

Il re del tabacco si espande a Crespellano
02/08/13 *Economia e Lavoro*

3

Il Sole 24 Ore

Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

4

Spa pubbliche: sconto del 25% per i manager al rinnovo, salta il tetto
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

5

Debiti Pa, certificazioni in stand by
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

6

Rinvio Imu e debiti Pa pesano sul fabbisogno
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

8

Sempre più sindaci contro l'evasione
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

9

Italia Oggi

Aumenti Tarsu da non motivare
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

10

Sul verde pubblico non si paga l'Ici
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

11

Tributi locali, vietato allargarsi
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

12

I comuni a rischio default possono vendere i propri immobili
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

13

Le regioni litigano sulle pagelle della sanità
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

14

Il Patto non fa più sconti
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

15

Manca l'elenco dei virtuosi
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

16

Lotta all'evasione Vigili in campo
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

17

Civit subissata di pareri? Il dl fare la alleggerisce
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

18

Il part-time non è più blindato
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

19

Consiglio, sedute distinte
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

20

L'8 per mille finanzia i comuni
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

21

Sul lastrico solare non si paga l'Imu
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

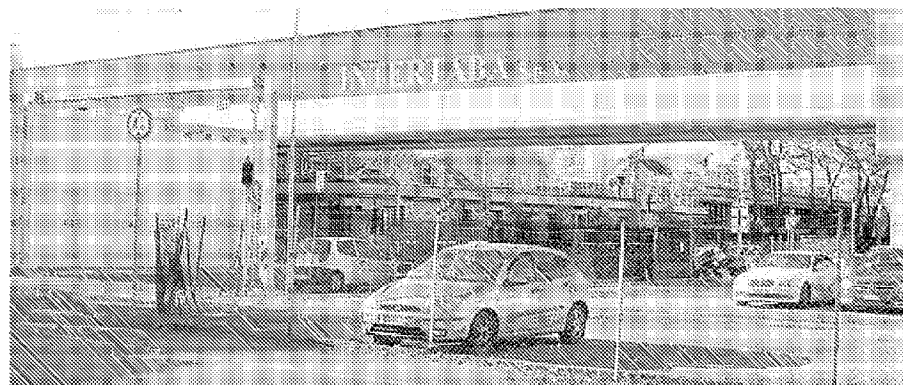
23

Servizi idrici a secco di risorse
02/08/13 *Pubblica amministrazione*

24

Il re del tabacco si espande a Crespellano

La Intertaba, già presente a Zola, ha comprato un terreno per un nuovo centro produttivo



— CRESPELLANO —

UN NUOVO CENTRO di produzione industriale si prepara a sorgere nei prossimi due anni nella zona Bazzanese e, per la precisione, a Crespellano, in quello che i piani urbanistici della Provincia alcuni anni fa segnarono come il Polo produttivo del Martignone, la grande area di pianura a Nord della via Emilia che confina con il Comune di Anzola.

In quest'area, Intertaba Spa ha comprato un terreno di 31 ettari, di cui circa dieci erano di proprietà dello stesso Comune. Il rogito è stato siglato qualche giorno fa. Intertaba Spa è affiliata dal 1963, da 50 anni, a Pmi (Philip Morris International), la multinazionale del

tabacco che produce i più noti e diffusi marchi di sigarette in Italia come Marlboro, Merit, Philip Morris, Chesterfield, Virginia Slims e Diana, il popolare marchio

VENTURI

«Si tratta di un investimento senza precedenti: è un segno di fiducia nella politica locale»

italiano. Intertaba Spa ha già un grosso centro di produzione in provincia di Bologna, nella zona industriale di Zola Predosa, a pochi passi da altri prestigiosi marchi come la Faac, il Felsineo che produce mordadelle, la Manutencoop, la

Montenegro e altri.

«**INTERTABA SPA** la conosco molto bene — rivela Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia e per nove anni sindaco di Zola dal 1995 al 2004 — ed è una delle aziende leader nella creazione di prototipi e nell'industrializzazione di filtri tecnologicamente avanzati. Oggi impiega più di 400 persone. L'investimento effettuato a Crespellano è un fatto straordinario e senza precedenti. Il segno della fiducia di un grosso gruppo industriale nell'azione dell'amministrazione pubblica locale. Il nostro augurio è che i progetti di Intertaba e, quindi Philip Morris, si concretizzino in tempi brevi, cre-

ando nuova occupazione in tutta la zona. Questo nuovo impianto a Crespellano non sostituirà quello di Zola, ma raddoppierà le funzioni di Pmi. In più arriva in un momento felice in cui si stanno concretizzando i progetti di costruzione del nuovo casello autostradale alla Muffa (a pochi chilometri dal Martignone) e dell'ultimo tratto di Nuova Bazzanese dalla via Lunga (territorio di Crespellano) alla Pedemontana modenese, subito dopo Bazzano». Soddisfazione anche a Crespellano. «Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre — afferma Fabio Federici, vicesindaco — Intertaba Spa dovrebbe presentare un plan volumetrico al Comune».

Nicodemo Mele

L'azienda

La Intertaba Spa è affiliata dal 1963 alla multinazionale del tabacco Philip Morris International

Nel territorio

La Intertaba Spa ha comprato un terreno da 31 ettari. Nello stabilimento di Zola si trovano 400 dipendenti

Sanità. L'ira di Maroni. La decisione a settembre

Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato

Roberto Turno

ROMA

«Riparliamone a settembre». Messi alle strette dall'improvvisa e per tanti discutibile proposta del Governo per scegliere le 3 sanità regionali benchmark nel segno dei presunti costi standard del federalismo all'italiana, i governatori si spaccano. Uno di qua, l'altro di là. Tutti (o quasi) contro (quasi) tutti. E rinviando a settembre qualsiasi decisione, un mese che si annuncia sempre più denso di scadenze: Imu, Iva, riforme istituzionali, finanziamento ai partiti, legge di stabilità. E ora anche le tante patate bollenti che si accumulano nel pentolone dei conti sanitari. Una grana in più per il Governo, se mai ce ne fosse bisogno.

Tutto, ieri, s'è consumato la mattina in poche ore. Giusto il tempo della pausa pranzo. Quando, finita la riunione dei governatori che ha deciso di non decidere, il presidente leghista della Lombardia, interpellato dal Sole-24 Ore sull'esito della riunione convocata per dire «sì o no» alla proposta del Governo, non usava mezzi termini: «Il Governo deve cambiare il decreto o sarà guerra. La Lombardia non ha mai avuto deficit sanitari e dovrebbe essere al primo posto, invece siamo quarti. Siamo fuori dalla terna per ragioni politiche. Tutte le tre prima di noi hanno avuto piani di rientro. Noi mai, siamo la regione benchmark per eccellenza, ma siamo esclusi per ragioni politiche a favore del centrosinistra. Qualcuno nel Governo non sa fare bene i conti». Parole indirizzate all'Economia, quelle di Maroni, ma anche alla Lorenzin (Pdl) accusata di essere in sintonia con la sinistra contro la regione pidiellina per eccellenza, proprio il modello lombardo e formigoniano. Un tradimento doppio.

Il furore leghista, dopo un duro confronto tra i governatori che avevano intanto deciso di non decidere (cioè di rinviare qualsiasi decisione), si è abbat-

tuto infatti contro la proposta della Lorenzin che indicava nell'ordine Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto come le prime 5 regioni da cui pescare le 3 benchmark per dividere la torta dei fondi (108 miliardi) per il 2013 da distribuire per la prima volta col criterio dei costi e fabbisogni standard. Come dire, data anche la geopolitica: dentro Umbria, Emilia Romagna e una tra Lombardia e Veneto. Che però nella rosa delle cinque "migliori" starebbero in coda.

SUL PIATTO 108 MILIARDI

Scontro sulla scelta delle tre amministrazioni «pilota» sui costi standard. I leghisti contro Lorenzin che mette in coda Veneto e Lombardia

Troppo per l'orgoglio lombardo. Ma anche per quello (leghista) veneto: «Sentiamo puzza di voglia di continuare a far spendere gli spreconi», tuonava Luca Zaia. E Roberto Cota (Piemonte) s'accodava: «Lombardia e Veneto sono le migliori». Tant'è. Si ribellava subito Catuscia Marini (Pd, Umbria): «Noi mai finiti sotto piani di rientro, non è un campionato di calcio». Sulla stessa falsariga Gian Mario Spacca (Marche). E l'assessore emiliano Carlo Lusenti: «Da Maroni una svista clamorosa». Pernon dire della Toscana: «Siamo al top. Di più: siamo l'unica regione con i conti delle aziende sanitarie certificati», la secca bocciatura riservata al decreto della Lorenzin dal governatore Enrico Rossi.

Risultato: a settembre se ne riparerà. Rifacendo i conti. Sempre che soddisfino tutti. Anche se poi, che si diventi regione benchmark o meno, si sposterà ben poco: qualche decina di milioni, a esagerare. Ma quel che vale di questi tempi è anche una medaglia al collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 6



Spa pubbliche: sconto del 25% per i manager al rinnovo, salta il tetto

Il Governo riscrive la norma che alla Camera aveva escluso l'estensione del tetto agli emolumenti agli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica come Sogei, Sogin, Poste, tutto il gruppo Fs, Anas o anche società pubbliche locali come Atac ed Eur Spa. L'emendamento al decreto del fare all'esame delle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali depositato dal Governo introduce un "sistema" differenziato per le società non quotate controllate da società con titoli azionari quotati rispetto a quelle controllate da società emittenti altri strumenti finanziari. In particolare viene previsto che il "tetto" ai compensi non si applica soltanto alle società controllate da capogruppo con titoli azionari quotati. Inoltre per tutte le società a controllo pubblico - ad eccezione di quelle emittenti titoli azionari quotati e loro controllate - scatta il divieto di erogare agli amministratori con deleghe bonus, indennità o benefici economici di fine mandato. Non solo. Gli amministratori con deleghe delle società a controllo pubblico non potranno riversare i compensi percepiti per incarichi in società controllate o partecipate.

La modifica proposta dall'Esecutivo prevede un tetto ai compensi per gli amministratori con deleghe anche nelle società quotate a controllo pubblico, con una differenziazione, nelle modalità attuative, tra le società emittenti titoli azionari quotati e quelle emittenti altri strumenti finanziari quotati.

In particolare viene prevista una riduzione del 25%, in sede di rinnovo degli organi di amministrazione, dei compensi deliberati dal Cda rispetto a quelli decisi per il precedente mandato. Inoltre per gli amministratori delegati è prevista una componente variabile pari almeno al 30% del compen-

so complessivo e, per i presidenti, un limite ai compensi pari comunque al 30% del compenso dei rispettivi amministratori delegati.

Per le società emittenti titoli azionari quotati, in sede di rinnovo degli organi di amministrazione sarà l'assemblea degli azionisti a pronunciarsi su una proposta in materia di remunerazione degli amministratori con deleghe, con obbligo per l'azionista di controllo pubblico, di votare favorevolmente alla stessa proposta.

DI PRECARI

Pa, scontro tra D'Alia e Brunetta

ROMA

Prima di ipotizzare interventi sul pubblico impiego se ne deve discutere in «cabina di regia». Ha reagito così il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, alla notizia di un decreto in preparazione con misure per i precari. Brunetta dal ministro della Pa si aspetta l'attuazione delle norme già esistenti prima di «pensare a improponibili sanatorie». Pronta la replica del ministro: «Invece di cedere alle preoccupazioni - ha detto Gianpiero D'Alia - l'onorevole Brunetta dovrebbe leggere attentamente le nostre norme sul lavoro pubblico, i cui contenuti, ancora oggetto di un confronto tecnico all'interno del governo, sono stati anticipati per tempo a lui come agli altri componenti della cabina di regia. Quando lo farà scoprirà che, nello specifico dei precari, sono interventi perfettamente in linea con quelli da lui compiuti quando era ministro. Non ci sono stabilizzazioni, ma procedure concorsuali per l'inserimento dei precari nella Pa nei limiti delle risorse disponibili». Intanto l'esame del decreto slitta almeno di una settimana.

Pagina 6



Debiti Pa, certificazioni in stand by

Solo 8mila richieste online, la metà andata a buon fine, per cessioni alle banche e compensazioni

Carmine Fotina

ROMA

■ Solo 8mila richieste di certificazione, delle quali 4mila finora andate a buon fine. È il magro bilancio del sistema che, attraverso la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia, consente di far valere i crediti con la Pubblica amministrazione sia per la compensazione con i debiti fiscali sia per la cessione pro-soluto o l'anticipazione pro-solvendo nei confronti di banche e intermediari finanziari.

Si tratta di un canale alternati-

IL NODO TELEMATICO

Domande di anticipazione bancaria per 3 milioni Fratini Passi (Consorzio Cbi): il meccanismo ora è a regime, nuovi servizi per la Pa

vo alle disposizioni di pagamento previste dal decreto 35 "sblocca debiti" e alle opportunità aperte dall'emendamento appena approvato sulla garanzia statale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il Dl 35, infatti, prevede che la semplice comunicazione da parte della Pa sulla piattaforma del Tesoro equivalga a una certificazione.

Le procedure per la compensazione dei crediti con i debiti iscritti a ruolo e la cessione/anticipazione, utilizzando il plafond di 10 miliardi frutto di un accordo Abi-imprese, prevedono invece che la certificazione avvenga su istanza del creditore. Ma alle banche, collegate alla piattaforma del Tesoro tramite i servizi del Consor-

zio Cbi promosso dall'Abi, arrivano richieste con il contagocce. Su 8mila domande, 4mila hanno generato certificazioni mentre il resto è suddiviso tra richieste scartate poiché prive di requisiti; ancora in corso perché non sono decorsi i termini per la certificazione; concluse con la nomina di un commissario ad acta; inevase perché nel frattempo la Pa aveva già saldato. C'è un dato preciso relativo alle anticipazioni - richieste per soli 3 milioni - ma anche cessioni e compensazioni viaggierebbero a ritmi molto bassi. A questi dati, relativi alla procedura telematica, vanno aggiunti quelli della modalità cartacea, consentita solo in via temporanea fino al 31 dicembre 2013, e stimati comunque in quantità modesta.

Le imprese non sembrano spingere su questo fronte in attesa di capire se potranno rientrare nel canale diretto dei pagamenti previsto dal decreto 35. Ma è anche vero che la piattaforma sconta una lunga scia di ritardi tecnici e solo negli ultimi mesi le Pa hanno preso con lena a registrarsi. Lilliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (customer to business interaction), prova a fare chiarezza dopo diverse polemiche incrociate che hanno coinvolto anche Ragioneria dello Stato e Consip, incaricata di predisporre la piattaforma. «Da novembre scorso la piattaforma è in esercizio, poi abbiamo dovuto attendere che ci fossero fornite le specifiche tecniche, le abbiamo testate e pubblicate mettendo le banche in grado di visualizzare i crediti sulla piattaforma e avviare eventuali operazioni». La mac-

china, ad ogni modo, è finalmente andata a regime dal punto di vista tecnico, sintetizza Fratini Passi, e si è pronti a gestire eventuali picchi di domanda. La realtà è che al momento, come detto, gli sforzi e le attese di Pa e imprese appaiono concentrati sulle procedure del Dl 35, ma sarà estremamente importante assicurare che la piattaforma viaggi al massimo quando le imprese che non rientrano in quel meccanismo dovessero spostarsi in grandi numeri sulle altre opzioni.

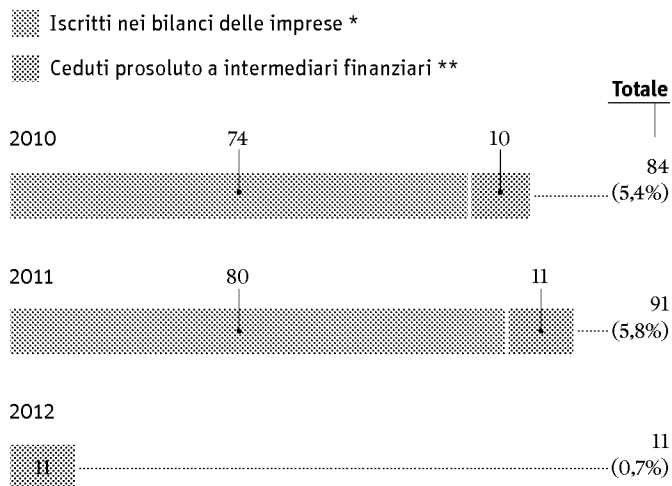
Il Cbi, al quale sono consorziati 615 istituti finanziari, lavorerà su questo fronte insieme ad altri progetti che coinvolgono la Pa, ad esempio il Mef per il monitoraggio dei pagamenti effettuati nell'ambito delle grandi opere pubbliche ed Equitalia per la gestione del Fondo unico giustizia. «Da febbraio - aggiunge Fratini Passi - abbiamo avviato anche un servizio che consentirà ai clienti dei soggetti consorziati di visualizzare e pagare online le bollette. Entro l'anno sarà offerto da tutti i maggiori gruppi bancari ed entro il 30 giugno 2014 da tutti i consorziati. Dal 6 dicembre, invece, in linea con gli obblighi sulla fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione, renderemo disponibile anche la trasmissione delle fatture della Pa tramite il canale bancario». Via libera anche a un accordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale: oltre a Mef, Equitalia e Agenzia delle Entrate, tutte le amministrazioni centrali potranno accedere alla rete del corporate banking interbancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei crediti

Stima del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche. Dati in miliardi (fra parentesi il valore in percentuale del Pil)



Fonte: * elaborazioni Banca d'Italia sulla base delle risposte all'indagine campionaria Invind e all'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche;

** segnalazioni di Vigilanza e Centrale dei rischi

INS

CONCLUSIONS

Ance: pagati finora 2 miliardi sui 19 dovuti

Le imprese edili hanno incassato finora due miliardi dei 7,5 messi a disposizione dal decreto legge 35 per il settore delle costruzioni.

Lo afferma il quinto aggiornamento del rapporto che l'as-

sociazione dei costruttori regolarmente dedica allo stato dell'arte dell'applicazione del decreto legge 35.

L'Ance conferma anche che sui 19 miliardi di crediti "reclamati" dalla categoria, poco meno di 12 sono ancora privi di una soluzione. Secondo questa stima, al momento è stato pagato quindi solo il 10% del credito totale stimato dall'associazione.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INS

Expo 2012

È confronto tra Squinzi e i sindacati

■ Incontro a tutto campo ieri tra il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che hanno discusso dei temi d'attualità, dalle misure per fronteggiare la crisi economica all'Expo 2015.

Poche ore prima nella riunione al tavolo tra le parti sociali sull'Expo si è ragionato di un nuovo strumento per offrire un'opportunità occupazionale alle categorie che si trovano in maggiore difficoltà, in particolare ai giovani - compresi anche quelli con più di 29 anni, esclusi dall'apprendistato - e agli over 50 anni. Oggi le parti sociali invieranno una lettera al ministro Enrico Giovannini per chiedere di posticipare di qualche giorno l'incontro in programma per il 29 agosto. Sindacati e imprese, infatti, intendono proseguire il confronto in vista della scadenza del 15 settembre, fissata dal ministro del Lavoro, per sottoscrivere un avviso comune sulla flessibilità contrattuale che servirà per l'Expo.

Economia. In luglio sale a 8,8 miliardi

Rinvio Imu e debiti Pa pesano sul fabbisogno

ROMA

■ Nuovo peggioramento del fabbisogno del settore statale nel mese di luglio 2013, che è arrivato a circa 8,8 miliardi, contro l'avanzo di 1.998 milioni del mese di luglio 2012. A pesare, secondo il ministero dell'Economia, sono stati i cambiamenti nei tempi di versamento delle imposte, a partire dall'Imu sulla prima casa. Ma c'è anche l'effetto del pagamento dei debiti della Pa. Nei primi 7 mesi dell'anno i prelievi dalla tesoreria delle risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi ammontano a circa 4 miliardi, mentre i rimborsi fiscali sono stati pari di 3,15 miliardi superiori a quelli dello stesso periodo del 2012. In termini cumulati l'andamento del fabbisogno resta in linea con le previsioni del Def, conferma la nota del ministero. Si sale a 50,9 miliardi, quasi il doppio dei circa 27,2/27,4 miliardi segnati nei primi sette mesi del 2012.

Il peggioramento del saldo, riferisce ancora l'Economia, è dovuto in gran parte alla «diversa platea di contribuenti interessati dallo slittamento dei versamenti fiscali deciso nei due anni a confronto – dal mese di giugno a quello di luglio e dal mese di luglio a quello di agosto – platea molto più numerosa nell'anno 2012 ri-

spetto al 2013».

Un disallineamento che impone un confronto omogeneo sui bimestri giugno-luglio 2012 e 2013. Il bimestre 2013 ha fatto registrare un avanzo pari a 5.300 milioni, in riduzione per circa 2.300 milioni rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2012, pari a 7.600 milioni.

Ecco come è composta la differenza: 1) maggiori entrate fiscali da delega unica per circa 4.500 milioni; 2) maggiori tiraggi da parte degli enti esterni al settore statale, destinati al pagamento dei debiti pregressi, per circa 3.700; 3) maggiori rimborsi fiscali per circa 500 milioni; 4) mancato gettito dell'incasso Imu sulla prima abitazione per circa 2.100 milioni.

Oltre ai maggiori «tiraggi» (3,7 miliardi) da parte degli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali delle Pa, hanno pesato anche 900 milioni a rimborsi fiscali. Nel confronto con lo stesso mese del 2012, conclude il Mef, vanno infine registrati i maggiori pagamenti slittati dal mese di giugno per motivi di calendario e minori introiti per autotassazione, effetto della riduzione della platea di chi poteva fruire del rinvio dei relativi adempimenti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 6



Enti locali. Nel 2012 sono stati 439

Sempre più sindaci contro l'evasione

Gianni Trovati
MILANO

La **lotta all'evasione** dei tributi erariali ha impegnato l'anno scorso 439 Comuni, e la sua espansione continua serrata nel 2013.

La diffusione dei dati dettagliati sui premi ottenuti nel 2012 (anticipati sul Sole 24 Ore del 30 luglio) e distribuiti dal ministero dell'Interno permette di capire meglio la dinamica del fenomeno. Prima di tutto, i sindaci che hanno deciso di lavorare a fianco dell'agenzia delle Entrate sono cresciuti in un anno del 31% (erano 335 quelli che avevano ottenuto premi nel 2011), e l'ammontare delle riscossioni cresce di pari passo: i premi 2012, pari al 100% dell'evasione fiscale sui tributi dello Stato emersa grazie alla collaborazione degli enti locali, valgono 11,3 milioni di euro, ma le cifre raccolte e girate ai Comuni nell'ultimo anno e mezzo segnano un aumento del 747% rispetto alla somma dei primi tre anni di vita del meccanismo (2009-2011). Questo significa, più in dettaglio, che nei primi sei mesi del 2013 i

Comuni "anti-evasione" hanno ottenuto 14,3 milioni di euro, cioè più di quanto avevano raccolto nell'intero 2012 quando avevano raggiunto un risultato quasi triplo rispetto alla somma dei tre anni precedenti. Tradotto in pratica, si tratta di una progressione geometrica.

LA DINAMICA

La platea è cresciuta del 35% e già nei primi mesi del 2013 gli incassi ottenuti superano i risultati accumulati l'anno scorso

ca che, anche se a livello nazionale rimane leggera (30 milioni in tutto, al momento) può offrire incentivi non simbolici ai Comuni più attivi. Sin dall'inizio, del resto, era chiaro che il decollo vero della collaborazione fra Entrate e sindaci sarebbe stata una questione di anni, perché prima occorre attivare l'alleanza con le direzioni regionali, completare la formazione specifica di un personale abituato a trattare

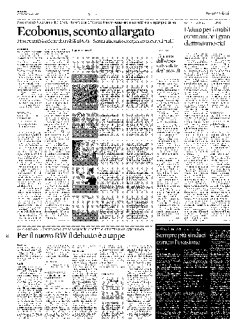
solo i tributi locali e avviare le prove sul campo delle segnalazioni qualificate, cioè in grado di produrre accertamenti senza bisogno di ulteriori passaggi investigativi.

L'elenco diffuso ieri conferma anche la diminuzione del ruolo giocato dagli enti emiliano-romagnoli nel panorama dei Comuni anti-evasione: l'Emilia Romagna, che aveva anticipato tutti sul tempo, continua la propria attività, ma l'ingresso in campo crescente di altri territori "ruba" la palma da protagonista. I due assegni maggiori per il 2012 sono finiti in Lombardia, a Milano (949mila euro, ma Palazzo Marino si aspetta un forte aumento già da quest'anno) e a Bergamo (931mila), mentre il primo Comune emiliano arriva terzo: si tratta di Formigine (Modena), che con i suoi 858mila euro ottiene però il primato di incassi pro capite (25 euro ad abitante).

Molto più leggera la presenza del Sud, che però comincia a veder comparire nell'elenco molti centri, da Cava dei Tirreni a Lamezia Terme, da Reggio Calabria a Siracusa: le cifre in gioco per ora sono piccole, ma l'ingresso dei Comuni nell'elenco mostra che l'attività è iniziata (anche se con qualche ritardo) e ora può crescere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Puglia: causa è la copertura costi

Aumenti Tarsu da non motivare

DI SERGIO TROVATO

L comune non è tenuto a motivare l'aumento delle tariffe Tarsu. L'aumento può essere giustificato dalla necessità di coprire i costi del servizio. Lo ha affermato il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (II), con la sentenza 1238 del 30 maggio 2013. Secondo i giudici amministrativi, per coprire i costi del servizio, l'amministrazione comunale ha disposto «un incremento percentuale nei confronti di tutte le categorie di utenti/contribuenti, senza operare alcuna discriminazione/differenziazione tra di essi, rendendo meno stringente l'obbligo di una più puntuale motivazione». Sulla necessità di motivare gli aumenti tariffari per lo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti non c'è un'uniformità di vedute nella giurisprudenza amministrativa. Il Consiglio di stato (sentenza 5616/2010), infatti, ha sostenuto che il comune deve motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe Tarsu per coprire i costi del servizio. E non si può invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale

della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. Per i giudici di palazzo Spada il comune non è esonerato da uno specifico obbligo di motivare l'incremento delle tariffe, nonostante la Cassazione (sentenza 22804/2006) abbia escluso questo adempimento per gli atti generali, come previsto dall'articolo 3 della legge 241/1990. In effetti l'articolo 69 del decreto legislativo 507/1993, ai fini del controllo di legittimità, dispone che la deliberazione debba indicare le ragioni dei rapporti stabiliti tra le tariffe, i dati consuntivi e previsionali relativi ai costi del servizio discriminati in base alla loro classificazione economica, nonché le circostanze che abbiano determinato l'aumento per la copertura minima obbligatoria del costo. Gli enti sono poi tenuti ad adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nell'ambito del potere regolamentare possono essere individuate anche le fattispecie agevolative, con le relative condizioni, le modalità di richiesta e le eventuali cause di decadenza.

Pagina 23



Ctr Milano: nei parchi l'inedificabilità è palese

Sul verde pubblico non si paga l'Ici

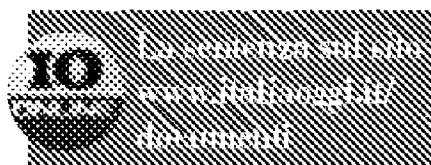
DI SERGIO TROVATO

Un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione, infatti, non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. È quanto ha affermato la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXXV, con la sentenza n. 71 del 13 maggio 2013.

Per il giudice d'appello, lo strumento urbanistico vigente destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport «rendendo palese e percepibile il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità». Nella sentenza vengono richiamate alcune pronunce della Cassazione che hanno fissato questo principio, che però non è assolutamente pacifico. In particolare, la Cassazione (sentenza 25672/2008) ha stabilito che se il piano regolatore generale del comune stabilisce che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impe-

disce al privato di poter edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità è prevista dallo strumento urbanistico. La natura edificabile delle aree comprese in zona destinata a verde pubblico attrezzato impedisce ai privati la trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione. In questi casi, la finalità è quella di assicurare la fruizione pubblica degli spazi. Mentre, con la sentenza 19131/2007 aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile anche se sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione, tra l'altro, i giudici avevano precisato che l'Ici non «ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore o il reddito prodotto». Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area dove-

va essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e, quindi, vincolata a esproprio.



© Riproduzione riservata

La legge europea 2013 cancella la norma di favore per i gestori dell'imposta sulla pubblicità

Tributi locali, vietato allargarsi

I comuni non possono ampliare l'oggetto dei contratti

*Pagina a cura***DI FRANCESCO CERISANO**

I comuni non potranno più ampliare l'oggetto dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità, assegnando ai concessionari anche la riscossione di altre entrate comunali senza indire nuove gare. Lo vieta la legge europea 2013 approvata mercoledì dall'aula della camera. Il ddl di 34 articoli pone rimedio ai numerosi casi di non corretto recepimento della normativa Ue nell'ordinamento italiano che hanno portato all'avvio di 10 procedure di pre-infrazione e 19 procedure di infrazione nei confronti del nostro paese.

E tra i rilievi mossi alla le-

gislaione italiana, Bruxelles ha posto sotto la lente anche l'attività di riscossione locale, un campo su cui da tempo l'Europa chiede una maggiore apertura al mercato e alla concorrenza.

La soppressione della norma (art. 10, comma 2, legge n. 448/2001) si è resa necessaria a seguito di una specifica richiesta di informazioni da parte della Commissione europea, nell'ambito del caso Eu Pilot 3452/12/Markt. Secondo la Commissione infatti tale fattispecie di affidamento diretto, non rispettando il principio di libera concorrenza, avrebbe potuto generare violazioni della normativa europea sui contratti pubblici.

In verità, fin dalla sua in-

trodotto nel 2002 (legge 448/2001), l'art. 10 comma 2 (a sua volta precisato e integrato dalla legge 75/2002) ha rappresentato una norma molto controversa. A originarla fu il tentativo dell'allora governo Berlusconi di compensare i concessionari della pubblicità comunale della perdita di introiti derivanti dall'abbattimento della soglia minima di imposizione. In pratica, visto che cartelloni e insegne al di sotto dei cinque metri quadri non erano più soggetti al pagamento dell'Icp, i concessionari chiesero al governo di poter estendere il proprio giro d'affari ad altre attività, fino a mettere le mani su larghe fette della riscossione locale, senza alcuna gara ad evidenza pubblica. E questo è accaduto

non solo nei piccoli comuni, ma anche in quelli medio-grandi. Paradigmatico il caso di Brindisi dove Tributi Italia, partendo dall'affidamento dell'accertamento e riscossione dell'Icp, arrivò a gestire tutti i tributi dell'ente.

Per rimediare a queste storture, da più parti gli operatori del settore chiesero una revisione della norma che limitasse la quota di ulteriori tributi affidabile senza gara al solo mancato guadagno sofferto dai concessionari per l'esenzione delle insegne sotto i cinque metri quadri. Tra i più fermi oppositori della norma si è distinta l'Anutel (l'Associazione che raggruppa gli uffici tributi degli enti locali) che oggi applaude alla decisione del governo Letta

di abrogarla all'interno della legge europea 2013.

Nel provvedimento ha inoltre trovato posto un articolo che consente ai familiari di cittadini dell'Unione europea, ai soggiornanti di lungo periodo, ai rifugiati e ai titolari dello status di protezione sussidiaria di poter accedere ai ruoli della pubblica amministrazione. Anche in questo caso le modifiche sono state originate da rilievi critici mossi dalla Commissione europea (nell'ambito dei casi Eu Pilot 1769/11/Just e 2368/11/Home).

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*

Pagina 33

I comuni a rischio default possono vendere i propri immobili

Patrimonio immobiliare degli enti locali a rischio default in vendita. Utilizzandone i proventi per mettere una toppa ai bilanci. Dopo che la sezione autonomie della Corte dei conti (con delibera 14 del 2013) ha ritenuto che il generale divieto di usare gli incassi delle cessioni immobiliari per la copertura dei disavanzi non debba valere per gli enti in predissesto, vista l'eccezionalità della situazione economica nazionale, arriva ora la prima legge regionale a istituzionalizzare il principio anche sul piano normativo per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, ancora soggetta a limitazioni. Si tratta della legge 2 maggio 2013, n. 20 della regione Calabria, che ha passato il 26 giugno scorso il vaglio del Consiglio dei ministri venendo giudicata pienamente legittima. La legge, che modifica la disciplina del 1996, si avvia a essere assunta come modello anche dalle altre amministrazioni regionali, come ha spiegato Stefano Pozzoli, professore ordinario di ragioneria generale all'università degli studi di Napoli Parthenope, il 29 luglio scorso nel corso di un convegno svoltosi in consiglio regionale a Reggio Calabria. La disciplina copre un vulnus normativo parificando la situazione degli enti in predissesto a quella degli enti in dissesto, che possono utilizzare qualsiasi tipo di provento per mettere a posto i bilanci. Nella legge si individua dunque una strada alternativa per le amministrazioni che hanno in atto piani di riequilibrio finanziari pluriennali (solo in Calabria sono oltre 60). Non soltanto aumento delle tasse ma anche valorizzazione del patrimonio immobiliare con un duplice scopo: consentire alle famiglie di divenire proprietarie delle case in cui vivono e garantire ai comuni un gettito extra utile alla parziale sistemazione dei conti in rosso, depennando peraltro dai bilanci l'onerosa voce delle spese di manutenzione. «Ora le amministrazioni locali devono preoccuparsi di razionalizzare la spesa, prendendo atto che il mutato contesto dalla finanza locale lo rende necessario: è più facile e comodo aumentare le tasse (in teoria), ma non è la strada giusta. E non si usi il comodo alibi di dire che è un obbligo di legge, perché non è così: il comma 8 dell'art. 243 bis del Tuel, quello sul predissesto, è chiaro: si può, e non si deve, aumentare le imposte. Ma è una possibilità di cui non si deve approfittare in un momento come questo, in cui è anzi necessario lavorare per ridurre le imposte, a tutti i livelli di governo», ha commentato Giuseppe Scopelliti, presidente della regione Calabria.

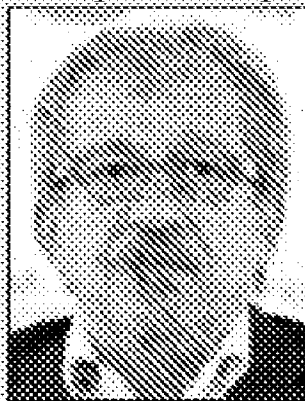
Gianni Macheda



Le regioni litigano sulle pagelle della sanità

Slitta a settembre la scelta delle tre regioni benchmark per la determinazione dei costi standard nella sanità. Secondo i governatori il paniere di cinque regioni individuato nella proposta formalizzata dal ministero della salute alle regioni il 26 luglio scorso, merita «ulteriori approfondimenti tecnici» e per questo il parlamentino dei presidenti ha chiesto lo slittamento. Al centro della polemica la mancata presenza di Lombardia e Veneto nel terzetto del governo che invece premiava come regione più virtuosa l'Umbria seguita dalle Marche e dall'Emilia-Romagna. Mentre le regioni guidate da Roberto Maroni e Luca Zaia si sono piazzate rispettivamente al quarto e quinto posto.

La graduatoria del ministro Beatrice Lorenzin ha fatto andare su tutte le furie Maroni secondo cui «si escluderebbe dalle tre regioni benchmark l'unica con i conti in regola che non ha mai sfiorato e non ha mai avuto alcun piano di rientro: la Lombardia». «Qualcuno al governo non sa fare bene i conti», ha accusato polemicamente Maroni, «se una regione che ha sempre avuto i conti in ordine e non ha mai chiesto un centesimo allo stato, non è considerata regione benchmark, allora vuol dire che la virtuosità non è un benchmark». Maroni promette che a settembre chiederà nuovamente «che la Lombardia sia la prima» in questa graduatoria. Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia rincara la dose: «Aver inserito soltanto al quarto e al quinto posto Lombardia e Veneto nella classifica delle regioni che dovranno essere punto di riferimento per la determinazione dei fabbisogni standard, non è soltanto una bucca manovra politica, ma puzza lontano un miglio di voglia» di necessità di non chiudere i rubinetti della spesa agli spreconi». A Maroni ha replicato il presidente dell'Umbria Caruscia Marini. «La mia regione non ha mai avuto piani di rientro, poiché ha sempre registrato bilanci in sanità in equilibrio. L'Umbria è assolutamente serena e mi sembrano sorprendenti le riflessioni di Maroni. Non siamo infatti in presenza di una classifica da campionato di calcio, bensì si tratta del risultato di una attenta e approfondita valutazione sulla base di numerosi criteri che sono stati definiti dal ministero della salute con la collaborazione della Conferenza delle regioni e dei rispettivi tecnici, tra i quali vi sono anche quelli della regione Lombardia».



Roberto Maroni



Il Mef ha avviato una consultazione. Riforma nella legge di stabilità 2014

Il Patto non fa più sconti

Ma per estenderlo all'in house non basta un dm

DI **MATTEO BARBERO**

Dal 2014, il Patto di stabilità dovrebbe applicarsi anche alle società in house, nonché alle aziende speciali ed alle istituzioni che adottano la contabilità civilistica. La relativa disciplina, attesa dal 2008, è in via di definizione da parte del Mef, che nei giorni scorsi ha avviato una consultazione fra i principali attori istituzionali interessati sulle ipotesi finora elaborate in sede tecnica. Alla luce della sentenza n. 46/2013 della Corte costituzionale, essa non potrà essere adottata mediante semplice decreto ministeriale e dovrà trovare posto in un veicolo di rango legislativo (verosimilmente la prossima legge di stabilità).

Anche se da via XX settembre fanno sapere che i lavori sono ancora in progress, qualche punto fermo sembra essere stato raggiunto.

In primo luogo, destinatarie delle nuove regole dovrebbero essere non tutte le società partecipate, ma solo quelle a

totale partecipazione pubblica, sia diretta che indiretta, che siano titolari di almeno un affidamento diretto di servizi senza gara da parte degli enti territoriali o degli enti di governo locale dell'ambito o del bacino territoriale ottimale. A queste dovrebbero aggiungersi le aziende speciali e le istituzioni che adottano la contabilità civilistica, mentre al momento non si hanno notizie per quelle che applicano la contabilità finanziaria e che avrebbero dovuto entrare nel Patto già da quest'anno, in base all'art. 25, comma 2, del dl 1/2012.

Almeno nella prima fase, dovrebbe essere esclusa la previsione di meccanismi di «consolidamento» con i bilanci degli enti detentori delle partecipazioni (anche se, come vedremo, questi ultimi sono soggetti a obblighi di controllo corredata da eventuali sanzioni).

L'applicazione del Patto dovrebbe scattare dal prossimo anno, previa ricognizione, a cura della Ragioneria generale dello stato, dell'effettiva composizione della platea,

attraverso la creazione di una vera e propria «anagrafe» delle società, aziende speciali e istituzioni interessate. Il relativo elenco sarà pubblicato online e ciascun ente dovrà confermare la sussistenza dei requisiti che fanno scattare l'assoggettamento (o il loro venire meno). L'elenco sarà aggiornato annualmente.

Sulle grandezze di riferimento la discussione è ancora aperta. Il primo obiettivo dovrebbe essere un saldo economico (probabilmente il Margine operativo lordo) non negativo. Contestualmente, dovrebbero essere imposti target di riduzione del debito (o in rapporto al patrimonio netto o attraverso il contenimento degli oneri finanziari e degli interessi passivi) differenziati per settore di attività (trasporti, rifiuti, gas, idrico e altri). Ciò, ovviamente, per tenere conto dei diversi livelli (fisiologici) di ricorso ai mercati dei capitali.

Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro (probabilmente quinquennale), da comunicare alla Rgs e con

effetti non troppo posticipati: la correzione annua, infatti, non potrà essere inferiore al 10% e quella in calendario per l'ultimo anni non potrà valere più del 40%.

La responsabilità per il mancato rispetto del Patto sarà a carico delle società, aziende o istituzioni inadempienti. In tal caso, nell'anno successivo, scatterà l'obbligo di recuperare lo sforamento, oltre al divieto di incrementare i costi operativi oltre la media dell'ultimo triennio e di assumere (a qualsiasi titolo) personale e al taglio del 30% del compenso del presidente, dell'amministratore delegato, dei componenti del cda e dell'eventuale consiglio di gestione.

Gli enti di riferimento, però, non potranno lavarsene le mani, giacché anche il loro obiettivo di Patto verrà peggiorato in proporzione alla quota di partecipazione detenuta. Essi, quindi, dovranno prevedere forme di vigilanza nell'ambito dei propri sistemi di controllo interno.

———© Riproduzione riservata———

BILANCI

Manca l'elenco dei virtuosi

DI MATTEO BARBERO

Oltre a quelli sugli organismi strumentali (si veda l'altro articolo in pagina), sono diversi i provvedimenti sul Patto che registrano ritardi rispetto alla tabella di marcia prevista. Il più rilevante è certamente quello riguardante gli enti c.d. «virtuosi», che dovrebbero essere individuati con un decreto del ministro dell'Interno (di concerto con il Mef e d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali). Lo scorso anno, l'elenco dei primi della classe venne stilato a fine giugno (salvo poi essere corretto in corso d'opera per far sparire un comune appena commissariato per mafia), mentre al momento di quella relativo al 2013 non c'è traccia. Come noto, i virtuosi hanno un saldo obiettivo pari a 0 e, quindi, maggiori margini di intervento, per utilizzare i quali, però, occorre poter programmare per tempo. Per gli altri enti, invece il decreto atteso dovrebbe quantificare definitiva-

mente il target da conseguire a fine anno. Ricordiamo che, nelle more del provvedimento, tutti gli enti devono considerarsi non virtuosi, applicando i coefficienti massimi previsti dalla disciplina generale. Non ha ancora visto la luce neppure il decreto del Mef chiamato a disciplinare il monitoraggio semestrale del Patto, che per i primi 6 mesi dell'anno in corso avrebbe dovuto essere completato entro la fine di luglio. Ovviamente, in mancanza delle istruzioni ministeriali, nessun adempimento è richiesto a province e comuni (non sono comunque previste sanzioni). Gli enti che stanno sperimentando il nuovo sistema contabile sono in attesa di un altro decreto del Mef (da adottare previo parere della Conferenza Unificata) che dovrebbe assegnare i 20 milioni di incentivi stanziati dall'art. 1, comma 419, della l. 228/2012. Sempre il Mef dovrebbe distribuire anche le premialità finanziate con le sanzioni a carico degli enti che l'anno passato hanno sfiorato il Patto. Nel 2012, tuttavia, il riparto è stato completato (con grave ritardo) solo a dicembre e quindi è probabile che ci sia ancora parecchio da aspettare. Del resto, le risorse disponibili sono esigue.

Pagina 34



Anci: ma non sono poliziotti tributari

Lotta all'evasione

Vigili in campo

DI STEFANO MANZELLI

Gli operatori di polizia municipale che partecipano all'attività di recupero dell'evasione fiscale non possono fregiarsi della qualifica di polizia tributaria che è una specialità propria della guardia di finanza. Le squadre operative dei vigili urbani dedicate al recupero dei tributi possono comunque denominarsi nuclei antievasione. Lo ha chiarito l'Anci con la circolare prot. 163/sip/ar/mcc-13 del 26 luglio 2013. La partecipazione dei comuni al contrasto dell'evasione fiscale è ormai una pratica molto diffusa tra i comandi di polizia locale che in alcune realtà hanno costituito dei gruppi operativi specificamente dedicati a questo tipo di attività, nello spirito di una normativa sempre più rivolta all'estensione dei poteri di intervento del controllo fiscale e tributario. L'autonomia organizzativa dei comuni e dei singoli comandi di polizia locale però non deve interferire con le competenze e le attribuzioni della guardia di finanza. Per questo motivo, specifica la nota dell'Associazione dei comuni, nella denominazione dei gruppi di

lavoro municipale deve essere evitato l'utilizzo del termine polizia tributaria. Questa denominazione è infatti una attribuzione tipica e specifica solo della guardia di finanza. Le competenze dei militari discendono infatti ancora dalla legge n. 4/1929 che identifica gli incaricati all'accertamento dei reati finanziari esclusivamente nel personale di polizia tributaria. In buona sostanza solo gli ufficiali e gli agenti di polizia tributaria possono accertare ordinariamente qualsiasi tipo di violazione in materia fiscale e tributaria. Solo il personale della guardia di finanza quindi ha una competenza principale in questa delicata materia. Tutta la restante attività di polizia e degli organi pubblici in generale è subordinata a questa specialità tanto è vero che con le modifiche innestate dal dl 223/2006 all'art. 36 del dpr 600/1973 sono obbligati a comunicare alla guardia di finanza tutti i soggetti pubblici che nell'espletamento delle loro funzioni sono venuti a conoscenza di violazioni di natura tributaria. Ai vigili di finanza non resta quindi che fregiarsi del termine nuclei antievasione.

-----© Riproduzione riservata-----

Pagina 34



Civit subissata di pareri? Il dl fare la alleggerisce

Troppe richieste di pareri sui temi anticorruzione alla Civit? Rimedia il «decreto del fare», che nel testo approvato alla Camera pensa bene di ridurre il carico di lavoro della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit). Eppure, la Civit, istituita dalla «legge Brunetta», il dlgs 150/2009, aveva fatto di tutto per rimediare a una carenza di «status» che aveva sempre un po' sofferto: il non essere stata qualificata, al momento della sua istituzione, come «autorità». Ci aveva pensato a rimediare, in proposito, proprio la legge «anticorruzione», che all'articolo 1, comma 2, dispone: «La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n.150, e successive modificazioni, di seguito denominata «Commissione», opera quale Autorità nazionale anticorruzione, ai sensi del comma 1 del presente articolo». Sull'entusiasmo della ritrovata qualificazione di «autorità», la Civit era stata incaricata di esprimere pareri facoltativi a tutte, ma proprio tutte, le amministrazioni pubbliche su temi rilevanti, in merito alle iniziative anti corruzione: la conformità di atti e comportamenti dei funzionari pubblici alla legge, ai codici di comportamento e ai contratti, collettivi e individuali, regolanti il rapporto di lavoro pubblico. Evidentemente, però, le amministrazioni pubbliche debbono aver preso molto sul serio la funzione consultiva della Civit, subissandola di richieste di pareri. Così c'ha pensato il decreto del «fare» ad arginare le richieste delle amministrazioni pubbliche. La Civit mantiene il ruolo di amministrazione consultiva sui temi anti corruzione, ma non per tutti. Esprimerà pareri facoltativi, ma solo agli organi dello stato e alla Funzione pubblica. Tutte le altre amministrazioni, dalle regioni agli enti locali, dalle aziende sanitarie alle camere di commercio, non avranno più la possibilità di rivolgersi direttamente all'autorità anti corruzione. Lo stesso varrà per i pareri facoltativi riguardanti le autorizzazioni ai dipendenti pubblici per lo svolgimento di attività lavorativa o di collaborazione presso altri soggetti pubblici o privati. Solo la Funzione pubblica, invece, avrà la possibilità di rivolgersi alla Civit perché si esprima sul possibile conflitto di interessi dei dipendenti pubblici.

Luigi Oliveri

Pagina 34



La Corte costituzionale ha confermato la legittimità della norma del collegato lavoro

Il part-time non è più blindato

Contratti ante dl 112/2008 trasformabili in tempo pieno

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

E legittima la possibilità di trasformare a tempo pieno i rapporti che erano diventati part-time prima dell'entrata in vigore del dl n. 112/2008, in base al quale le pubbliche amministrazioni possono rigettare le domande di trasformazione in presenza di pregiudizi alla propria attività. Ciò non vuol dire che le amministrazioni possono decidere arbitrariamente: esse sono comunque tenute al rispetto degli obblighi di motivazione dettati dal legislatore. In tale previsione non si riscontrano ragioni di contrasto con la normativa comunitaria. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella recente sentenza della Corte costituzionale n. 224 dello scorso 19 luglio. La pronuncia ha confermato la legittimità della disposizione contenuta nell'articolo 16 della legge n. 183/2010 (cosiddetto collegato lavoro). Con tale misura è stata data facoltà alle am-

ministrazioni pubbliche di rivedere i rapporti di lavoro trasformati da tempo pieno a part-time prima dell'entrata in vigore del dl n. 112/2008, norma che ricordiamo ha consentito alle amministrazioni di rigettare le domande non solo per conflitto di interessi nel caso in cui finalizzate allo svolgimento di una seconda attività lavorativa, ma anche nel caso in cui la trasformazione rechi nocumento alle attività dell'ente.

Alla base del rigetto vi è la considerazione che siamo nella fase di prima applicazione delle nuove disposizioni che

aumentano i poteri delle p.a. rispetto alle richieste di part-time, per cui si stabilisce un nesso assai stretto tra le sue disposizioni e si determina una condizione sostanzialmente paritaria nel trattamento.

Non vi è contrasto con le disposizioni comunitarie in quanto «il diritto europeo è primariamente finalizzato a tutelare il lavoro part-time e a impedirne ogni forma di discriminazione, anche in fase di trasformazione del rapporto. Nel contempo, però, esso dà la necessaria rilevanza alle esigenze organizzative,

tecniche o produttive che possono imporre modifiche della posizione lavorativa ovvero del regime temporale della prestazione».

Il legislatore consente, e la motivazione è la stessa nel caso di rigetto della istanza, di rivedere i part-time già concessi applicando i principi di buona fede e correttezza, laddove «la trasformazione comporti, in relazione alle mansioni e alla posizione organizzativa ricoperta dal dipendente, pregiudizio alla funzionalità dell'amministrazione stessa». Questo elemento è ripreso in modo esplicito dalla sentenza della Consulta: «il potere di rivalutazione dei rapporti di lavoro part-time a suo tempo concessi automaticamente, in applicazione della normativa dell'epoca, non è arbitrario, né indiscriminato, ma saldamente ancorato alla presenza obiettiva di verificabili esigenze di funzionalità dell'organizzazione amministrativa e condizionato a modalità di esercizio scrupolosamente rispettose dei cano-

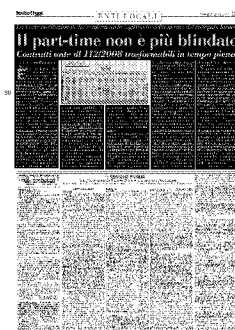
ni generali di correttezza e di buona fede».

Di queste indicazioni le amministrazioni locali devono fare tesoro. Le loro scelte di negazione della trasformazione in part-time di un rapporto di lavoro a tempo pieno devono essere adeguatamente motivate in relazione alle esigenze organizzative dell'ente; in tal senso, per esempio, il riferimento ai drastici limiti imposti alle assunzioni di personale, ivi compreso quello con rapporti flessibili, costituisce un elemento di giustificazione più che valido.

Occorre infine ricordare che la competenza ad assumere queste decisioni spetta ai dirigenti, in quanto soggetti dotati delle competenze gestionali e, in particolare, dei poteri e delle capacità dei privati datori di lavoro. Agli organi di governo compete, al più, il dettare specifiche linee guida ed indicazioni di carattere generale, che non devono in ogni caso entrare nel merito del caso concreto.

-----© Riproduzione riservata-----

Pagina 35



È legittimo trattare solo gli argomenti all'odg della nuova seduta

Consiglio, sedute distinte

Senza numero legale, seconda convocazione

È regolare lo svolgimento di una seduta consiliare, il cui ordine del giorno includeva argomenti di prima e di seconda convocazione se, a seguito di accertata mancanza del numero legale, i lavori venivano fatti proseguire per la trattazione dei soli argomenti di seconda convocazione?

L'art. 38, comma 2, del Tuel n. 267/2000 demanda la disciplina del funzionamento del consiglio comunale al regolamento consiliare che, nell'ambito dei principi stabiliti dallo statuto, stabilisce anche le modalità per la convocazione e per la presentazione e la discussione delle proposte. Lo stesso comma 2 del citato art. 38 prevede che il regolamento indichi il numero dei consiglieri necessa-

almeno un terzo dei membri del consiglio e prevede che «la seduta che segue a una prima iniziata con il numero legale dei presenti ed interrotta nel suo corso per essere venuto meno il numero minimo dei consiglieri, è pure di seconda convocazione per gli affari rimasti da trattare nella prima».

Le richiamate disposizioni regolamentari, in particolare per quel che concerne il numero minimo di consiglieri presenti alle sedute, sono coerenti con le previsioni di legge.

Sulla problematica sollevata il Tar Campania, seppure con una risalente sentenza del 12 dicembre 1985, n. 397, ha ritenuto che «perché possa parlarsi di seduta di seconda convocazione, non è necessario che la mancanza del numero legale si sia verificata a inizio di se-

Sul tema si richiamano le disposizioni di cui all'art. 13, comma 3, decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, che prevede una nuova ipotesi d'incompatibilità, applicata per la prima volta a decorrere dall'attuale legislatura, tra le cariche di deputato e quelle di sindaco con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

La stessa norma riconosce all'interessato l'esercizio dell'opzione per la carica sopraggiunta.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

rio per la validità delle sedute, prescrivendo come unico limite la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente.

Nella fattispecie, il regolamento consiliare del comune disciplina le sedute di prima e seconda convocazione prevedendo, per la validità della seduta di prima convocazione, la presenza di almeno la metà dei consiglieri assegnati al comune e stabilendo che, qualora in corso di seduta si accerti che il numero dei consiglieri sia inferiore a quello necessario, il presidente dichiara deserta la stessa «per gli argomenti a quel momento rimasti da trattare».

La norma regolamentare richiede inoltre, per la validità della seduta di seconda convocazione, che intervengano

seduta ma può anche constatarsi in corso di seduta. In tali casi occorrerà tener presente che non si avrà seduta di seconda convocazione per quegli oggetti che siano stati rinviati oppure discussi ma non deliberati, mentre si avrà seduta di seconda convocazione per quei punti dell'ordine del giorno che non è stato possibile trattare a causa della sopravvenuta mancanza del numero legale».

Pertanto, si ritiene che la procedura adottata dall'ente sia conforme alle previsioni regolamentari.

SINDACO ELETTO ALLA CAMERA

Quali effetti determina sull'amministrazione locale l'eventuale elezione del sindaco alla camera dei Deputati?

Pagina 36



L'8 per mille finanzia i comuni

La quota statale va sul territorio per i progetti locali

I fondi per beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e contrasto alla fame nel mondo hanno un nuovo regolamento. Saranno valide dal 1° gennaio 2014 le nuove regole e modalità per accedere ai fondi dell'8 per mille da parte degli enti locali. Si tratta delle risorse dell'otto per mille che i contribuenti decidono di destinare allo Stato, il quale li rimette in gioco a favore di progetti sul territorio. I fondi sono destinati a finanziare interventi per la conservazione di beni culturali, interventi per calamità naturali, interventi di assistenza ai rifugiati e interventi per il contrasto alla fame nel mondo.

Il decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 2013 n. 82, che prevede le nuove regole di accesso, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 166 del 17 luglio 2013. Il decreto introduce un'apposita norma che obbliga il governo, laddove sia stata disposta la riduzione

o la diversa destinazione delle risorse dell'otto per mille, a riferire alle competenti commissioni parlamentari in merito alle modalità di reintegrazione delle risorse e alle conseguenti iniziative.

Contrasto alla fame nel mondo. I fondi dell'8x1000 possono essere destinati a finanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nei paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero.



Risposta alle calamità naturali. I fondi sono destinati alla realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni.

Assistenza ai rifugiati. Gli interventi di assistenza ai rifugiati sono diretti ad assicurare

a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia.

Interventi su beni culturali. Gli enti locali possono richiedere i fondi per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico.

Regolamentata la ripartizione per area geografi-

ca. Le nuove regole stabiliscono che i fondi siano ripartiti per cinque in relazione alle aree geografiche Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole. Un altro criterio prevede che siano ripartite in quattro quote uguali per le quattro tipologie di interventi ammesse a contributo.

Le scadenze da ricordare. I soggetti interessati ai fondi dell'otto per mille sono le pubbliche amministrazioni, le persone giuridiche e gli enti pubblici e privati, con esclusione dei soggetti aventi finalità di lucro. Questi soggetti, entro il 31 gennaio di ogni anno a partire dal 2014, potranno trovare, nel sito della presidenza del consiglio dei ministri, i parametri specifici di valutazione delle istanze, distinti per le quattro tipologie di intervento. Le domande devono essere presentate entro e non oltre il 30 settembre di ogni anno alla presidenza del consiglio dei ministri, corredate di un'apposita relazione tecnica i cui contenuti sono stabiliti dal nuovo regolamento.



SECONDO IL MIS NON PUÒ ESSERE CONSIDERATO COME SUPERFICIE EDIFICABILE

Sul lastrico solare non si paga l'Imu

L'utilizzo del lastrico solare di un immobile per la realizzazione di un impianto fotovoltaico allo scopo di conseguire un risparmio energetico dell'immobile stesso, non è considerabile ai fini Imu come superficie edificabile e pertanto è influente relativamente all'imposta dovuta su tale immobile. Il lastrico è, infatti, parte integrante dell'edificio stesso e, ai fini della tassazione in esame, si deve fare riferimento unicamente all'edificio ed alle unità immobiliari che lo compongono.

Questo è il senso della recentissima risoluzione ministeriale n. 8/Df del 22 luglio 2013, emanata dal ministero dell'economia e finanze, su cui concentreremo la nostra attenzione.

La circolare in esame, fa riferimento alla fonte normativa della Imposta municipale unica (c.d. Imu), e cioè all'art. 13 del dl 6 dicembre 2011 n. 201, nel quale si specifica che la base imponibile della nuova imposta locale, è costituita dal valore dell'immobile, così come determinato dall'art. 5 del dlgs 30 dicembre 1992 n. 504.

Ricordiamo che secondo l'ordinamento vigente, qualsiasi bene immobile deve essere individuato secondo le regole catastali, ossia mediante l'identificativo della mappa per le aree (rectius particelle), a cui può essere aggiunto il subalterno per le

unità immobiliari ivi ubicate. Ne consegue che ogni valutazione patrimoniale o reddituale relativa a ciascun immobile deve tener conto della delimitazione e della forma di ciascuna particella o unità immobiliare.

In base al presupposto normativo, l'immobile può essere qualificato come area edificabile nell'ipotesi in cui la stessa (nel nostro caso il lastrico) non sia riferibile ad alcuna unità immobiliare già esistente: la circolare in esame si riferisce al decreto del ministero delle finanze 2 gennaio 1998 n. 28, che individua il valore dell'area in riferimento al prezzo di mercato in comune commercio o alla rendita catastale di ciascuna unità immobiliare, realizzata sull'area incrementata del valore del 5%, poi moltiplicata per i coefficienti stabiliti dall'art. 13 IV° comma del dl 201/2011.

Per l'inquadramento del lastrico solare in una delle fattispecie recate dalle norme sopra richiamate, si deve far riferimento, innanzitutto, alla circolare n. 9/T del 26 novembre 2001 dell'Agenzia del territorio (ora Agenzia delle entrate) nella quale si legge che «come è noto, sono indicate come categorie fittizie (F1 = area urbana, F2 = unità collabenti, F3 = unità in corso di costruzione, F4 = unità in corso di definizione ed F5 = lastrico solare) quelle che, pur non previste nel quadro generale delle categorie (in quanto ad esse non è associabi-

le una rendita catastale), sono state necessariamente introdotte per poter permettere la presentazione in Catasto di unità particolari (lastrici solari, corti urbane, unità in via di costruzione ecc.) con la procedura informatica di aggiornamento Docfa.

Quando, invece, il lastrico solare sia associato a un edificio relativo ad una o più unità immobiliari, per la determinazione della rendita catastale, ai fini della valutazione del lotto di cui sopra, si deve far riferimento, così si esprime testualmente la Circolare, «alle sole potenzialità edificatorie già espresse attraverso l'attuata edificazione e non di quelle previste dagli strumenti urbanistici in vigore, atteso che la stima catastale riguarda l'uso attuale del bene e non già l'uso fisicamente possibile e legalmente ammissibile, caratterizzato dalla massima produttività».

Perciò sulla base di quanto affermato, emerge che il lastrico solare, sia esso riferibile a un edificio privato o ad uno pubblico, è parte integrante dell'edificio stesso, e in quanto tale, concorre alla determinazione dell'imposta in base alle rendite catastali delle unità immobiliari che compongono lo stesso fabbricato.

Quindi si esclude che tali lastrici, durante la fase di realizzazione dell'impianto fotovoltaico, siano da qualificarsi come aree edificabili e che perciò siano autonomamente

soggetti all'imposta Imu.

Ciò anche sulla base delle considerazioni della giurisprudenza della Corte di cassazione, che in una recente sentenza (Cass. n° 10735 del 8 maggio 2013), ha affermato che in materia di Ici (ma le stesse considerazioni valgono pure per l'Imu, in virtù dello specifico rinvio effettuato dal comma 3 dell'art. 13 del dl n. 201/2011, ai criteri di determinazione della base imponibile Ici) la nozione di fabbricato, di cui all'art. 2 del dlgs 30/12/1992, n. 504, rispetto all'area su cui esso insiste, è unitaria, nel senso che, una volta che l'area edificabile sia comunque utilizzata, il valore della base imponibile ai fini dell'imposta si trasferisce dall'area stessa all'intera costruzione realizzata.

La Circolare, in ultimo, fa riferimento anche a un altro precedente analizzato dalla Cassazione, nel quale i giudici si sono espressi nello stesso senso della più recente giurisprudenza.

Concludendo, quindi la realizzazione dell'impianto fotovoltaico sul lastrico solare, nei termini indicati, non è tassabile in base al concetto di area edificabile del lastrico stesso ed è quindi influente ai fini dell'imposta Imu.

Duccio Cucchi

dottore commercialista
e revisore contabile in Firenze

Gli orientamenti dell'Authority energia elettrica e gas sul finanziamento degli investimenti

Servizi idrici a secco di risorse

Vanno reperiti 25 mld con hydrobond e fondi rotativi

DI DARIO CAPOBIANCO

Determinazione del fabbisogno di investimenti nel settore idrico nazionale e individuazione di adeguati strumenti di finanziamento per la realizzazione degli stessi. Con il documento di consultazione del 25 luglio scorso l'Authority per l'energia elettrica e il gas illustra i suoi primi orientamenti sul tema.

Il nuovo documento «Fabbisogno di investimenti e individuazione degli strumenti di finanziamento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e della risorsa idrica», sul quale gli operatori del settore e i soggetti istituzionali nazionali, regionali e locali sono invitati a esprimere le proprie osservazioni e proposte di modifica e integrazione entro il 30 settembre prossimo, fornisce le prime indicazioni dell'Authority su criteri e modalità per la quantificazione degli investimenti infrastrutturali del settore e sull'individuazione di alcune possibili opzioni per il finanziamento degli stessi.

Nel testo si pone l'attenzione sull'attività di programma-

zione delle Autorità di ambito territoriale ottimale (Ato) che hanno stimato, all'interno dei piani di ambito, su un arco temporale trentennale, interventi per l'ammodernamento e mantenimento della rete, espressi a valori 2011, per oltre 65,15 miliardi di euro corrispondenti a euro 2,17 miliardi l'anno.

Tale stima, inoltre, potrebbe essere, a giudizio di esperti del settore, non del tutto allineata al fabbisogno di investimenti derivanti dagli impegni assunti a livello comunitario ai sensi della direttiva 2000/60/CE; la predetta considerazione, come riportata nel documento in esame, porterebbe a valutare, quindi, la spesa per investimenti fino al 2015 in 5,07 miliardi di euro per anno per un totale di 15,2 miliardi di euro nei prossimi tre anni e di 19,55 miliardi di euro nei prossimi cinque anni.

Su un campione definito di 46 Ato, per i quali si dispone sia dei piani degli interventi che dei dati consuntivi sugli investimenti effettivamente realizzati al 31 dicembre 2011, l'Authority, poi, mette anche in evidenza come, dall'anno di affidamento del servizio al 2011, su 8 miliardi di investi-

menti programmati ne siano stati realizzati (al netto dei lavori in corso e di 897 milioni di contributi a fondo perduto) soltanto 4,47 miliardi di euro, con un tasso di copertura degli interventi programmati del 55,86% che, se parametricamente esteso a livello nazionale, porterebbe a stimare in 5,76 miliardi di euro il livello di investimenti da recuperare. Il fabbisogno complessivo per investimenti per il prossimo quinquennio salirebbe così intorno ai 25,31 miliardi di euro dovendo, quindi, integrare il dato menzionato di 19,55 miliardi anche con gli interventi degli anni passati programmati ma non ancora realizzati.

Per far fronte a tale ingente impegno di spesa nel medio periodo, nel documento vengono delineate brevemente alcune nuove forme finanziamento da integrare al tradizionale sistema delle entrate a disposizione del settore definito come «3T» (tasse, tariffe o trasferimenti).

Il primo riferimento è agli «hydrobond», vale a dire titoli obbligazionari di medio-lungo periodo sottoscrivibili da qualunque soggetto e vincolati al finanziamento degli investimenti nei servizi idrici. Nel

documento tali obbligazioni sono riconducibili a due tipologie «hydrobond propriamente detti» e «hydrobond etici». Per gli «hydrobond propriamente detti», da applicarsi in ambito nazionale o regionale/locale, l'Authority segnala come questi dovrebbero avere un rendimento maggiore per i sottoscrittori rispetto alle alternative di investimento sul mercato e, nella finalità di ridurre il costo, dovrebbero essere assistite da maggiori forme di garanzia rispetto ad altre forme di investimento di lunga durata. Gli «hydrobond etici» potrebbero essere emessi da soggetti regionali/locali nel rispetto del principio per cui «l'acqua è un bene primario» e diretti a sostenere investimenti legati agli «approvvigionamenti idrici e alla qualità ambientale nei singoli territori in una prospettiva di benefici e obiettivi intergenerazionali». Accanto agli «hydrobond» nel documento, vi è poi la previsione della costituzione di «fondi rotativi», fondi vincolati alla realizzazione di infrastrutture idriche che concederebbero prestiti a tassi agevolati e che si alimentarebbero periodicamente con la restituzione delle

somme da parte dei gestori beneficiari. Accanto alle predette opzioni di finanziamento volontarie, nel documento sono annoverate anche ipotesi di contribuzione diretta da parte degli utenti e dei gestori. In tale direzione, il riferimento è ai «fondi di sviluppo» che potrebbero essere costituiti attraverso una specifica componente tariffaria vincolata allo sviluppo delle infrastrutture. Tale componente tariffaria raccolta dai gestori con la tariffa del servizio andrebbe ad alimentare il fondo di sviluppo che, a sua volta, redistribuirebbe sul territorio i fondi raccolti necessari per la realizzazione dei nuovi interventi. Infine, sempre nell'ottica di incentivare la realizzazione degli investimenti, il documento delinea l'ipotesi di introdurre i certificati di efficienza idrica (certificati blu). Tale ipotesi di lavoro presupporrebbe l'introduzione dell'obbligo a carico dei gestori di acquisire una soglia minima di certificati tramite la realizzazione di interventi mirati all'efficienza idrica o l'obbligo di acquisire sul mercato i certificati immessi dai gestori efficienti.